

il suo Principe, a segno che non ha rifiutato gl' incontri più spietati nelle guerre passate, come ben lo palesa il vederlo storpio in letto con il corpo tutto scompaginato, essendo, fra l'altre barbarie, stato posto una volta in un torchio da turchi, e in quello martirizzato per cavarli di bocca certi segreti, in cui premevano, custoditi da esso con tanta fedeltà, che volle più tosto ridursi a spirar l'anima che scoprirli; pare proprio un martire spirante, di tratti poi così soavi e obliganti che attrahe l'animo di chi tratta con esso a tenerezza e venerazione: gode questo Signore nel suo miserabile stato di salute la felicità di vedersi applaudito da tutto il mondo christiano per il suo fedele e zelante operare, arricchito altresì d'una qualificatissima figliuolanza di grande aspettativa nell'impiego d'interprete: professione nel ministero veneto assai più considerata che negli altri, a causa dell'interesse di stato, di cui si fa caso molto maggiore che del commercio. Il Signor Tomaso e Signor Giacomo, figliuoli di padre tanto benemerito, si palesano per degni frutti di tralcio così riguardevole: non ho saputo visitarlo senza lagrime a gli occhi, attesa la considerazione di vederlo ridotto allo stato in cui si ritrova per puro effetto di costante fedeltà, come per le tenere accoglienze che mi fece, abbracciandomi e bacciandomi in guisa d'un affettuoso padre » (I, 125 segg.).

Oltre al Tarsia, aveva sofferto carcere e torture anche il dragomanno Giorgio Giracchi.

Il Magni ed il Galland ci descrivono le pittoresche cerimonie per il matrimonio di una figlia di Cristoforo Tarsia con Marc'Antonio Mamucca, dragomanno del residente imperiale (MAGNI, II, 18 segg.; GALLAND, II, 59 segg.); su quest'ultimo, cfr. *L'immortalità del Cavalier Marc'Antonio Mamucca della Torre... descritta... da don Vincenzo Giulio Lodi*, Vienna, 1701: il Mamucca apparteneva a famiglia originaria da Messina, trasportatasi a Scio.

Vari dragomanni, come Marcantonio Borisi, Giov. Antonio Grillo e Tommaso Tarsia, sono menzionati con grandi elogi nelle relazioni dei bails, ma non mancavano i cattivi dragomanni, come quel Simone Niholih che è duramente criticato da Simeone Contarini e che venne da lui licenziato (B. B., I, 250 seg.): questi è forse da identificarsi col Simon Piero già ricordato, che, sebbene nato a Sofia, era detto raguseo perchè aveva abitato a Ragusa ed era stato dragomanno di quella repubblica: anche costui è sfavorevolmente giudicato da A. Nani (cfr. i disp. di V. Gradenigo pubbl. da H. Brown in *Scritti storici in memoria di G. Monticolo*, già cit., e B. B. I, 44).

Sui dragomanni Tommaso Tarsia e Gian Rinaldo Carli, ambedue di Capo d'Istria, cfr. lo studio di G. PALADINO, *Due dragomanni veneti a Cost.*, in «Nuovo Arch. Ven.», Nuova Serie, a. XVII, T. XXXIII, parte I, p. 183 segg.; qualche notizia sui dragomanni Tarsia, Carli e Bruti è anche data da P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, III, Trieste, 1829, *passim*, e da G. CAPRIN, *Istria nobilissima*, parte II, Trieste, 1905, p. 219 segg., che riporta i ritratti del Tarsia, del Carli e della moglie di quest'ultimo, da noi riprodotti, come pure una piccola fotografia del monumento della famiglia Bruti (esistente nel Duomo di Capo d'Istria), nel quale vi è anche il busto del drag. Barnaba Bruti. Al Tarsia era stata offerta l'importantissima carica di dragomanno della Porta al posto del Maurocordato, caduto in disgrazia dopo la rotta dell'esercito a Vienna, ma il Tarsia non volle abbandonare il servizio di Venezia: «hora col silenzio, hora con qualche modesta repulsa non mi lasciai allacciare», egli scrisse nella sua relazione (cfr. D. VENTURINI, *T. Tarsia drag. grande della Rep. Ven. al secondo assedio di Vienna*, in «Atti e Memorie della Soc. Istriana di Arch. e Storia Patria», T. XXII, fasc. 1 e 2, Parenzo, 1906, p. 122, 125). Copia del decreto ducale, in data 7 settembre 1680, per la nomina a dragomanno grande di Tommaso Tarsia, è conservato nella B. 3503 tra i mss. Cicogna al Museo Civ. di Venezia.

Alcuni dragomanni, come il Carli, contribuirono anche alla conoscenza in Europa della letteratura turca a mezzo di traduzioni, specialmente di opere storiche turche.

Sui dragomanni Bruti in questo e negli altri secoli, cfr. specialmente lo studio di D. VENTURINI, *La famiglia albanese dei conti Bruti*, in «Atti e Memorie della Soc. Istriana di Arch. e Storia Patria», T. XX, fasc. 3 e 4, Parenzo, 1905, p. 346 segg. I Bruti si erano stabiliti a Capo d'Istria dopo la battaglia di Lepanto.

Come abbiamo accennato, il dragomanno G. B. Salvago è probabilmente la stessa persona indicata da P. DONAZZOLO, *op. cit.*, p. 206.

(⁸) Anche in questo secolo i bails constatavano che i giovani di lingua inviati da Venezia perchè diventassero dragomanni non davano in generale buona prova, sebbene vi fossero delle eccezioni, come i Tarsia di Capo d'Istria. L'istruzione dei giovani di lingua era affidata, per la parte relativa alle lingue orientali, ad un precettore turco (hogia) (cfr. B. B., I, 429 seg.). I giovani del paese erano facilitati dall'ambiente nell'apprendere le varie lingue in uso in Oriente. Il Magni restava